

# CONVEGNO MISSIONARIO REGIONALE

2007

Don Ferdinando Neri

## *Partenza e rientro... ... come nuova partenza*

Parlando di Nomadelfia, don Zeno dice che si può paragonare a un mazzo di fiammiferi che si trova ai margini di una foresta e che quando si incendieranno prenderà fuoco tutta la boscaglia. Vedendo questo piccolo gruppo formato dai Centri missionari della Toscana mi domando se anch'esso non sia un mazzo di fiammiferi; ma la condizione perché i fiammiferi prendano fuoco è che rimangano ben sani e che si trovino quindi nel clima adatto perché non prendano quell'umidità che impedirebbe loro di accendersi. È quindi importante la preoccupazione di mantenerci sani, perché al momento giusto, quando Dio farà scattare l'ora di incendiarci, possiamo veramente contagiare con quel fuoco rigeneratore che è una delle immagini dello Spirito di Dio.

Vi offro una serie di riflessioni che ho preparato, cominciando col dire che il mio sacerdozio è nato sotto una buona stella; sono stato ordinato prete, infatti, bell'anno della *Fidei donum*; in un certo senso, quindi, il mio sacerdozio, anche se all'inizio non avevo questa percezione di un allargamento di prospettiva, è nato sotto le indicazioni date dalla *Fidei donum*: il sacerdote diocesano, normalmente si pensava legato, incardinato, ad una Chiesa locale e quindi immaginava il suo ministero dentro un territorio preciso e con un servizio che era quello tradizionale della parrocchia.

Possiamo dire che il documento di Pio XII segnò una svolta nella concezione di Chiesa. Da allora si è visto in maniera chiara che la missione significa anche Cooperazione tra le Chiese. Il Concilio poi metterà bene in evidenza che tutte le Chiese sono missionarie. Quindi, in quanto missionarie, sono una accanto all'altra, come sorelle per l'unica missione che è l'Evangelizzazione dei Popoli.

Questo ha poi portato non solo a considerare il Vescovo come il primo missionario nella Chiesa locale e il presbiterio con lui, ma anche a considerare missionario ogni cristiano, perché la missionarietà è legata all'identità che riceviamo attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Proprio in forza del Battesimo siamo tutti missionari. Inoltre il Concilio ha messo in evidenza che anche la famiglia, e quindi il sacramento del Matrimonio, ha questa identità, questa forza missionaria; se infatti gli sposi sono una piccola chiesa domestica, in quanto Chiesa non possono o essere dissimili da tutta la Chiesa che è per sua natura missionaria.

Parlando del rientro e della nuova partenza, mi è venuto da pensare che questa potrebbe essere una chiave di lettura della storia della missione o delle missioni. Potremmo infatti dire che l'andamento missionario è a luce alternata, cioè che è fatto di spinte in avanti, di accelerazioni, ma anche di frenate e di rallentamenti.

Perché questo? Perché la missione dipende da noi uomini, agganciata alle vicende umane, non è un qualcosa fuori dello spazio e del tempo. Le vicende umane sono vicende di esplorazioni, di commerci, vicende di guerre, di politiche estere... Molte volte l'azione missionaria della Chiesa si è

servita di queste vicende umane. Se in America Latina non ci fossero state le famose caravelle e le altre navi mercantili partite dalla Spagna e dal Portogallo, laggiù non ci sarebbe stata l'Evangelizzazione.

Vorrei fermarmi su due paradigmi storici della missione che sono più vicini a noi, anche se sarebbe interessante rivisitare tutta la storia della missione alla luce di questa chiave di lettura che è fatta di slanci, di ripensamenti, di rimesse a fuoco e ripartenze.

Uno dei due paradigmi, evidentissimo, è quello del Colonialismo: a mano a mano che le nazioni più potenti e dotate di flotte capaci di solcare i mari hanno sentito il bisogno di un "posto al sole", si sono spinte prima verso l'Africa, che era più vicina, e poi anche verso l'Asia, doppiando il Capo di Buona Speranza e arrivando nelle Indie...

Seguendo queste rotte di interesse mercantile i missionari hanno trovato la possibilità di introdursi in quelle regioni. I popoli europei. Per loro cultura e perché avevano già ricevuto l'evangelizzazione, anche per il solo fatto di andare a occupare, portavano segni cristiani:, ma non erano certo segni di Vangelo quelli portati andando a soggiogare nazioni e popoli.

In seguito poi i missionari hanno tentato di mostrare a quelle popolazioni un aspetto meno feroce e meno sfruttatore dell'Europa cristiana. Poi, naturalmente, in seguito, ci si rese conto che questo modo di presentare il Vangelo di Gesù aveva dei limiti; e quindi, sia grazie a qualche persona profetica che già vedeva questo, sia perché la Chiesa stessa e il Magistero cominciarono a vedere queste avventure come piene di negatività e allora c'è stata una frenata.

Ci fu quindi un grande slancio nel periodo coloniale e qualcuno, addirittura, vedendo la facilità con cui la gente aderiva al cristianesimo, aveva pronostica rapidi progressi numerici. In seguito però si è capito che era necessario rispettare le culture locali, che era necessario impiantare Chiese locali che avessero come responsabili vescovi e sacerdoti del posto; e quindi c'è stato tutto un ripensamento che ha portato a frenare lo slancio legato alla colonia.

Un altro aspetto che possiamo considerare in una prima fase di slancio e poi di ripensamento è quello legato ai problemi della promozione umana.

Specialmente agli inizi del secolo scorso, quando il socialismo metteva in risalto il fatto che la ricchezza tante volte era frutto di sfruttamento dei più poveri, anche all'interno della Chiesa si capì che era necessaria una svolta; la svolta ci fu con il sorgere della dottrina sociale della Chiesa che mise l'uomo al centro della predicazione del Vangelo: da qui la difesa degli oppressi e la promozione di quelli che erano volutamente lasciati nell'ignoranza per poter essere meglio sfruttati, ecc...

Così la Chiesa, specialmente nei paesi cosiddetti sottosviluppati, si è presentata come colei che vuole difendere l'uomo e i diritti umani; ma, come sempre, quando si tratta di fare delle battaglie si corre il rischio di essere strumentalizzati. Specialmente nel periodo in cui le ideologie, parlo in particolare del marxismo, in vista della difesa dell'uomo, cercavano anche di occupare terre e di usare forme di lotta che non erano liberanti. Così la Chiesa, trovandosi accanto a quelli che lottavano per l'uomo, che facevano rivoluzioni per l'uomo, a un certo momento ha dovuto rivedere la sua posizione perché non poteva stare a fianco di chi, per ottenere tutto questo, uccideva il prossimo. Da qui la difficile situazione di missionari che, per un verso si sentivano solidali con quanti combattevano per la giustizia, e per l'altro verso non potevano essere con loro fino in fondo nel momento in cui per la giustizia commettevano delle ingiustizie.

Anche questo ha portato a un ripensamento, al bisogno di rimettersi a fuoco, di trovare una nuova partenza giusta.

In tutto questo andare e tornare non possiamo dire che la missione non abbia fatto dei progressi; la missione, attraverso corsi e ricorsi, va avanti, procede, non in linea retta, quasi a ellisse, ma va avanti.

Ogni Chiesa particolare è missionaria per sua natura. Questo ormai è un dato acquisito, ma fino a cinquant'anni fa non era così, non c'era la percezione dottrinale che la Chiesa fosse tutta missionaria; nella visione ecclesiologica antecedente la missione era compito del Papa; pensiamo, per esempio, a tutti gli aggettivi "pontifici" legati alle istituzioni missionarie infatti il Papa che mandava nel mondo i missionari a predicare il Vangelo. Nella nuova visione che prende avvio dalla *Fidei donum*, ma che trova la sua codificazione nel Concilio e nel periodo successivo, la missionarietà è un attributo costitutivo di ogni Chiesa. Non si può quindi dare una Chiesa locale che non sia missionaria. Questo ormai è accettato da tutti, tutti lo affermano e i documenti ufficiali della Chiesa lo richiamano continuamente.

Come sempre, anche in questo caso si intravedono delle ambiguità; cioè, nel modo di vivere questa verità non ci siamo ancora messi a fuoco. Segnalo tre ambiguità.

- 1 Il personale ecclesiastico proveniente dalle giovani Chiese. Cosa dice questo fatto? Che forse le giovani Chiese delle diverse parti del mondo vengono a rievangelizzare l'Europa che è ridiventata pagana? Può essere una chiave di lettura; ma un'altra chiave di lettura può essere questa: man mano che va avanti, la Chiesa tende talmente a istituzionalizzarsi e quindi a perdere la leggerezza carismatica, creando tante di quelle strutture da non poter poi fare a meno di richiamare personale per poterle gestire; o le chiude, e in tanti casi sarebbe un gesto profetico, oppure deve chiedere aiuto dal di fuori dove le strutture sono ancora leggere; non che non ci sia bisogno, ma non hanno ancora fatto in tempo a consolidarsi; questo atteggiamento potrebbe essere letto anche come una sottrazione di forze, laddove più urgente sarebbe l'annuncio del Vangelo. E allora, parlando di *Fidei donum*, può accadere che uno del Congo venga a fare il *Fidei donum* in Toscana... ma un *Fidei donum* autentico?
- 2 Nel dialogo tra Chiese sorelle quelle povere hanno meno voce di quelle ricche. Invece l'apertura della cooperazione missionaria dovrebbe seguire un processo di osmosi per dare forza ed entusiasmo alle Chiese che, essendo di antica tradizione, rischiano di avere un passo più lento, appesantito, perché le abitudini e il dato culturale prendono il sopravvento sulla fede. Può invece succedere che quando un *Fidei donum* o un laico o una famiglia vanno in missione, ne ricevono beneficio perché incontrano spesso cristiani di recente conversione che hanno un grande slancio, un grande entusiasmo nella fede, che è anche dono dello Spirito. Tornando in Italia dovrebbero aprire la strada perché persone così entusiaste possano venire qui a contagiarcì beneficamente con questo entusiasmo della fede. Cosa succede invece molte volte? Succede che noi, Chiese di antica tradizione, di antica fondazione, non abbiamo questa disponibilità di fanciulli, di persone semplici e, pur accogliendo persone di un'altra cultura, per la nostra mentalità non le consideriamo sufficientemente sviluppate e non siamo quindi attenti ad accoglierle; le accogliamo con una certa freddezza e alla fine mettiamo mano al portafoglio. Il punto principale non è il portafoglio, ma la comunione nella fede, nella speranza e nella carità. Sono questi i grandi doni che dobbiamo scambiarci. Ricordiamo che Gesù segnala l'obolo della vedova; dovremmo allora liberarci da certi stereotipi che ci fanno considerare le persone provenienti da altre culture, da altri mondi, come inferiori a noi. Ma se hanno una fede maggiore della nostra, una speranza più viva, una carità ardente sono loro la vedova che offre il suo centesimo e Gesù dice che lei ha messo più di tutti gli altri che hanno dato il superfluo. Credo che sia questa l'ambiguità: noi accettiamo che vengano dalla missione, ma non li accettiamo con lo spirito giusto, con lo spirito che ci farebbe crescere e determinerebbe un vero scambio, un aiuto reciproco tra Chiese.
- 3 Le Chiese dei paesi ricchi non sposano spesso la causa di quelle dei paesi poveri. Noi, Chiesa dell'Occidente ricco, dovremmo essere la cassa di risonanza dei problemi legati alla povertà

Come dobbiamo valutare, alla luce di questo andamento di corsi e ricorsi della missione, l'attuale momento della Missione? Credo che il momento attuale sia un tempo di stallo perché noi, che normalmente eravamo coloro che inviavamo gli evangelizzatori nel mondo, abbiamo messo Dio da parte. Che cosa andiamo ad annunciare? Non è più al centro del nostro interesse un progresso della storia che abbia Dio come spinta principale. Constatiamo quindi alcune tentazioni che frenano in questo momento lo slancio missionario.

1ª Tentazione della desistenza.: **non andare**. Un po' perché siamo demotivati, un po' perché la visione della missione, al vaglio critico della scienza, mostra alcuni aspetti che sono criticabili. Per esempio, l'antropologia culturale dice: «Ma perché andate se questa gente è già religiosa per conto suo; perché andate a inquietarli con altre religioni? Lasciate che ognuno sviluppi la propria religione. Meglio fermarsi, meglio non andare più in missione perché «è più il danno che il guadagno». Quando il Papa ha parlato aprendo l'Assemblea dei vescovi latino americani presso il santuario dell'Aparecida, ha contestato questa tesi dicendo che non ci sarà mai una missione pura, che non abbia qualcosa di criticabile; ma se avessimo lasciato gli Indios nella loro cultura, senza annunciare loro Gesù, certamente non sarebbe stato un vantaggio per loro; possono aver preso solo qualche aspetto, però sicuramente la loro cultura a contatto con il Vangelo è stata arricchita perché l'evangelizzazione non annulla le culture nelle quali si inserisce, ma le rispetta per tutti gli aspetti positivi che esse contengono. Perciò la tentazione di abbandonare, di vedere solo i lati negativi è una vera e propria tentazione. Naturalmente a mano a mano che ci si accorge che si potrebbe fare meglio, dobbiamo cercare di farlo, sapendo che non saremo mai senza difetti perché questo fa parte della miseria umana.

2ª Tentazione **apocalittica**. Siamo arrivati al capolinea dell'umanità, ormai siamo allo scontro delle culture: l'Islam vuole occupare il mondo, noi dobbiamo armarci e assumere un atteggiamento di crociata contro questa nuova invasione del mondo. Siamo ormai al capolinea. Anche questa è una visione che è esclusivamente umana, propria di chi vuole dominare e comandare; ma la missione non è per comandare; è per servire; non è per assoggettare, ma per liberare. Ricordiamo quello che Gesù rispose quando gli domandarono: «È questo il tempo in cui sarà restaurato il Regno di Dio?». Gesù rispose: «Non sta a noi discernere e indicare quali sono i tempi, ma questo è riservato al Padre». Quindi noi non dobbiamo cadere in questa tentazione e quindi metterci in difesa e contarci e prepararci allo scontro finale.

3ª La tentazione del **mondo virtuale**. Sempre di più noi guardiamo la realtà attraverso i video, i display... e non la guardiamo più direttamente; e questo ci può portare fuori dal tempo, dal nostro tempo e non più in grado di cogliere i segni dei tempi perché quello che ci viene filtrato attraverso i programmi video non è la realtà così com'essa è, nella quale si possono leggere i segni di Dio, perché Dio è presente nella storia; mentre vi si leggono i segni di chi ha fatto quei programmi e così andiamo fuori dal tempo e non siamo più in grado di rispondere a Dio che, attraverso i segni dei tempi, ci indica le vie della missione. Si può dunque cadere in una specie di ipnosi, di un generale assenteismo mentale perché viviamo seguendo questi segnali che

sono artificiali. Allora come reagire, dove intravedere un nuovo slancio per una nuova partenza? Ritengo che la nuova partenza sia già presente nelle minoranze profetiche.

Concludo leggendovi queste due paginette:

«Fin dai primi secoli, si sono sviluppati due modelli di missione o due accentuazioni della medesima missione. Quella degli annunciatori itineranti come Paolo e Barnaba, inviati dalla comunità di Antiochia, e quello della comunità di Gerusalemme costretta dalla persecuzione a sloggiare in Samaria. Nella prima è preminente l'annuncio della Parola; da essa nasce il nucleo della nuova comunità. Nella seconda l'annuncio è dato dal vissuto della comunità. Vedendo le conseguenze pratiche prodotte specialmente in campo relazionale dall'applicazione del Vangelo di Cristo, molti restano stupiti e decidono di aggregarsi a loro e si ha quindi una missionarietà per contiguità più che per predicazione. Quando la comunità di provenienza del personale missionario, anziché appoggiarsi allo Spirito Santo, esibiscono strutture e mezzi materiali, non sarà la Parola di Dio a guidare eventualmente verso la conversione, bensì la speranza di poter usufruire degli aiuti che la struttura promette. I poveri saranno attratti da chi offre maggiori garanzie.

L'applicazione di sempre maggiori risorse economiche per le opere missionarie rischia di attivare un circolo vizioso. Ben diversa è l'efficacia evangelizzatrice delle piccole comunità ecclesiali di base, ricche di carità, di fede, che con la vita fraterna testimoniano le opere di misericordia che attuano e fanno toccare con mano la forza innovatrice del lievito evangelico.

Di qui la necessità di uno stretto collegamento tra le Chiese locali, con le loro articolazioni e le loro piccole aggregazioni dotate di una forte spinta profetica e suscitate dal vento dello Spirito che *ubi vult spirat*».

In questo possiamo vederci anche la profezia di Nomadelfia che vuole essere, nell'intento di don Zeno Saltini che ne è stato il fondatore, una dimostrazione di come il Vangelo può essere vissuto nelle sue conseguenze pratiche a cominciare da quelle relazionali e da come si usano i mezzi, i beni che Dio ci ha messo a disposizione.

Posso testimoniare che questo segno, si tratta di circa trecento persone, è meta di visite di non meno di diecimila persone ogni anno. C'è interesse a constatare il prodotto di questo modo di vivere diverso, un prodotto che si coglie nello sguardo dei bambini, nel loro modo di relazionarsi, nella mancanza di paura e di sospetto. Non circola denaro e quindi non c'è neppure la paura che ti vengano a borseggiare perché non hai la borsa. Soprattutto, direi, c'è una fondamentale serenità d'animo che si coglie nello sguardo; la gente vede che non c'è niente di artificiale perché chi vive lì è così grazie all'ambiente; noi siamo molto influenzati nel nostro spirito dall'ambiente in cui viviamo.

Non vogliamo dire allora che la speranza della ripartenza della missione sia Nomadelfia, ma essendoci tante altre realtà che lo Spirito di Dio ha suscitato qua e là nel mondo, c'è da sperare che queste piccole presenze vive possano, nel disegno di Dio, rappresentare un punto di partenza per ridare vigore ed entusiasmo alla missione.

In ogni rientro dalla missione si può intravedere un'opportunità per misurare la propria esperienza con la missione condotta dal Signore Gesù, lasciandoci illuminare dallo Spirito Santo; e a questa luce operare gli aggiustamenti necessari in modo che la nostra missione, una volta purificata, altro non sia che il proseguimento della Sua. A quel punto, davvero, siamo pronti per una nuova partenza.